

Domenica prossima numero speciale dell'Unità con un inserto di 12 pagine su IL PAESE DEI COMMISSARI: Il centro-sinistra all'attacco della democrazia PREPARIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDÌ

il PIONIERE

dell'Unità

Longo a Milano indica la via per far uscire l'Italia dalla crisi attuale

Portare avanti le nuove

spinte unitarie

Governmento e Confindustria devono rinunciare ad ogni illusione di poter respingere le esigenze più urgenti delle grandi masse - L'incontro di Sanremo del PCI e del PCF e l'appello a tutti i democratici per far avanzare in Europa una alternativa di sinistra in politica estera - «Ribadiamo il nostro diritto di essere rappresentati al Parlamento di Strasburgo» - L'impegno del Partito per raccogliere i due miliardi e aumentare la diffusione dell'Unità

Dalla nostra redazione MILANO, 8. Attorno al compagno Longo si è svolta stamane a Milano una forte e calda manifestazione del PCI. Oltre 3500 persone...

Affollate manifestazioni elettorali del PCI

Migliaia di cittadini hanno preso parte ieri ai comizi e alle assemblee elettorali del PCI che si sono svolte in tutta la provincia di Genova...

Rumor rilancia l'anticomunismo di marca scelbiana

La DC in aperta concorrenza con le destre

Contro il blocco salariale Mercoledì e giovedì scioperano gli edili Corteo a Roma in via Nomentana

Raggiunta l'idea di massima tra la CGIL, la CISL e l'UIL da una parte e la Confindustria, l'Intersind e l'ASAP dall'altra per sbloccare le vertenze di categoria, i sindacati delle tre confederazioni hanno confermato o programmato nuovi scioperi in attesa che i padroni accettino la ripresa...

Assicurazioni ai gruppi conservatori - Ancora silenzio sulla giusta causa - I federalisti europei contro ogni discriminazione per il parlamento di Strasburgo

Il primo discorso elettorale dell'on. Rumor ha confermato in pieno il sempre più accentuato spostamento a destra della DC, secessa ormai senza ritegno in concorrenza con i liberali e con i fascisti sul terreno del più violento e rancido anticomunismo...

Dopo le tracotanti dichiarazioni del dittatore

SAIGON: SI RIACCENDE LA TENSIONE FRA CAO KY E I BUDDISTI

SAIGON, 8. Nel centro di Saigon, sono riparse stamane scritte contro gli Stati Uniti e contro il dittatore Cao Ky: «Abbasso la politica americana nel Vietnam!»...

scorso antioperaio, nel quale i recenti episodi di lotta antifascista e le manifestazioni dei lavoratori sono stati definiti «episodi di disordine» e si è perfino vaneggiato di un «tradimento che si sta consumando ai danni del popolo italiano»...

Continua intanto il silenzio del governo sulla modifica all'art. 4 della legge per la giusta causa...

Salerno in piazza contro i fascisti

SAALERNO, 8. Salerno democratica ha reagito al comizio fascista, autorizzato dalla questura nel grido: «Viva il fascismo». La risposta dei democratici antifascisti è stata immediata: ai fascisti è stata impartita una severa lezione...

Accoglienze trionfali per Antonino Spanò che è tornato al paese

Ieri è rientrato nella casa che non vedeva da più di venti anni - Una breve sosta a Roma - Narnerà la sua storia



PORTO AZZURRO - Antonino Spanò, l'ergastolano innocente, respira la prima boccata d'aria libera dopo più di venti anni di reclusione, appena varcata la porta del penitenziario

Antonino Spanò, l'ergastolano innocente, è tornato a casa, a San Piero Patti, in Sicilia. È partito da Roma ieri mattina all'alba, a bordo di un aereo. Poche ore dopo era fra le braccia della moglie, dei figli, dei compaesani...

Forte manifestazione popolare

Salerno in piazza contro i fascisti

La polizia interviene duramente contro gli antifascisti - Sei cittadini sono stati feriti

SAALERNO, 8. Salerno democratica ha reagito al comizio fascista, autorizzato dalla questura nel grido: «Viva il fascismo». La risposta dei democratici antifascisti è stata immediata: ai fascisti è stata impartita una severa lezione...

tutti, compresi i familiari della vittima, per dimostrare la propria innocenza. L'avvocato Baratta venne ucciso il 4 ottobre 1945 e nella ricorrenza di questa data, ogni anno, Spanò ha scritto al figlio del presidente siciliano: «Non sono stato io. Ero a casa ma quando vostro padre venne ucciso, qualcuno in paese sa certamente chi è colpevole...»...

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

A Congresso la FIP-CGIL

Legare le pensioni alla «scala-mobile»

Questa e altre importanti rivendicazioni al centro del dibattito — L'INPS non è una cassaforte privata — Modificare la legge sulle inadempienze

MODENA, 8

Il settimo congresso della Federazione nazionale pensionati di tutte le categorie, aderente alla CGIL, ha proseguito oggi i suoi lavori alla Casa del Giovinone con la partecipazione di un numero di delegati sulla falsariga della relazione svolta sabato dal segretario generale, sen. Umberto Fiore, si è continuato a dibattere il tema della riforma delle pensioni e di quella sanitaria. E' necessario — è stato detto — che il governo, smettendo con la politica delle promesse, ponga mano seriamente ad alcuni problemi che angosciano il venti per cento della popolazione e che stanno a significare come si sia ben lontani da quel grado di civiltà altrove raggiunto. Unanime è la richiesta della democratizzazione degli enti previdenziali. Ciò comporterebbe una serie di miglioramenti alla situazione. Innanzi tutto — hanno sostenuto Lamberto Buccioli di Rieti, Mario Mari di Firenze e Maria Savolito di Pavia — gli enti verrebbero posti sotto il controllo dei lavoratori, che sono i maggiori contribuenti e per i quali gli istituti medesimi hanno ragione di vita. Inoltre verrebbe automaticamente migliorato il rapporto verso l'assicurato. La costituzione dei comitati provinciali, ad esempio, porterebbe ad un decentramento del potere; le pratiche verrebbero esaminate in loco e minorerebbe la possibilità di commettere un'ingiustizia verso gli aventi diritto, come invece accade attualmente specialmente nel settore dell'invalidità. La necessità di aumentare i minimi pensionistici, fissati dalla legge 903 del 21 luglio '65 in 15.000 e poco più di 19.000 lire, è un'altra delle richieste fondamentali della categoria. Con tali somme non è possibile vivere. Molti anziani lavoratori spesso devono appellarli ai figli. Altro problema sollevato (ne hanno parlato Gabriele Riggio, del raggruppamento ferroviari di Reggio Calabria, Vasco Maccioni e Domenico Danini di Grosseto) è quello dello sblocco dei filii; può crearsi una situazione drammatica per migliaia di pensionati. Altri, come Pietro Spallone di Roma (pensionati postelegrafonici) hanno lamentato l'attuale ordinamento giuridico che concede la pensione soltanto a chi è in regola con la contribuzione. Vi sono innumerevoli casi di persone private del beneficio perché i datori di lavoro non versarono a suo tempo quanto prescritto, favoriti anche in questo dallo Stato che dopo cinque anni fa saltare la prescrizione le inadempienze verso gli enti previdenziali. E' ora di smetterla — è stato detto — di tenere enti quali l'INPS nel conto di una cassaforte privata, sottraendo miliardi agli aventi diritto; ormai è chiara la condotta del governo. A ricorrere, con leghista, ai fondi degli istituti, i signori della Corte Costituzionale, lasciando milioni di persone continue a vivere in condizioni di precarietà. Al contrario, il minimo di pensionamento va assolutamente portato all'80%.

L'iniziativa del PCI per lo sviluppo del Mezzogiorno

La relazione di Caprara, e gli interventi di Reichlin, Vignola e le conclusioni di Barca

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8

Si è concluso questa mattina, con l'intervento del compagno Barca, il convegno indetto dal comitato regionale del PCI sui temi della programmazione in Campania. Il convegno è servito ad un approfondimento delle dimensioni nuove, economiche e politiche, dei problemi che si pongono oggi nella regione campana e nel Meridione e quindi ad una qualificazione del tipo di iniziativa che i comunisti propongono al fallimento della politica meridionalistica governativa. Questo in fondo è l'elemento ispiratore dei numerosi interventi che si sono avuti, nelle due giornate di dibattito, sulla relazione del compagno Caprara.

Il segretario regionale del PCI aveva sottolineato come oggi il Mezzogiorno ci si trovi di fronte a processi che, nel quadro della generale riorganizzazione del grande capitale italiano, comportano la esaltazione dell'efficienza di poche imprese, anche meridionali, in un contesto di disgregazione di vasti territori e di inattività di fronte alla quale ci troviamo oggi nel Mezzogiorno, ha continuato il segretario regionale della Puglia, è quella tra produttività per unità di capitale e produttività sociale. Ebbene la nostra battaglia deve essere diretta ad affermare una via meridionale allo sviluppo che soddisfi le esigenze della produttività e della politica, quindi il massimo di esaltazione e di crescita del potere democratico, del potere contrattuale delle masse lavoratrici (contadini, operai), dell'intervento popolare.

Ora in quale misura queste indicazioni di fallimento della politica meridionalistica diventino la base di una politica di scelte operative? E' questo il problema che in particolare è stato affrontato dal compagno Barca, che ha indicato proprio in questa parte questo aspetto, e quindi il collegamento delle lotte rivendicative in corso nella regione campana con obiettivi più concreti, in un meccanismo di individuazione più puntuale degli obiettivi intermedi, era stato posto anche dal compagno Vignola, segretario della Camera del Lavoro di Napoli, il quale indicando nelle lotte contrattuali in corso una spinta non solo oggettiva, ma anche soggettiva alla politica di programmazione democratica, ha indicato proprio negli obiettivi intermedi, un terreno di ulteriore approfondimento e iniziativa del Partito, e dell'intero movimento operaio.

La conclusione di questo convegno come oggi il Mezzogiorno rappresenti uno dei termini della contraddizione tra estensione dello sviluppo e intensità dello stesso, egli ha detto — non oppone più soltanto il Mezzogiorno al Nord, bensì espone oggi all'interno dello stesso Mezzogiorno ed è la estensione della politica di accumulazione capitalistica, la cui sopravvivenza è strettamente connessa alla politica dei redditi, alla compressione della spesa pubblica, alla piena utilizzazione delle risorse disponibili nel Mezzogiorno, che oggi vengono sacrificati o non utilizzati proprio perché dominata questa politica di accumulazione; opponiamo una prospettiva di produttività sociale e quindi un discorso che superi la tradizionale impostazione dell'intervento nelle infrastrutture.

Il compagno Barca ha poi affrontato il tema degli strumenti della politica di programmazione democratica, ha indicato proprio affermando che a base di questa ultima devono essere garantiti la creazione ed il rafforzamento di un articolato sistema di autonomie da quella sindacale, a quella della cultura, a quella degli enti locali; e ciò perché la programmazione non si configura come un fatto tecnico, ma invece come una scelta politica che maturi qua e là, frutto di una vasta partecipazione democratica, di una vasta partecipazione delle masse.

Nel dibattito sono stati affrontati anche i temi delle arretrate della campagna (Savoia), dei risultati del primo Piano Verde (Del Rio), della politica energetica (Morra), del ruolo degli enti locali nella programmazione (Bellocchio).

vece, per il nostro paese, una politica estera attiva che tenda a moltiplicare i rapporti di amicizia con tutti i paesi. Proponiamo l'avvio ad un graduale disimpegno militare dell'Europa, e una linea positiva di alternativa all'atlantismo non meno che alla politica estera pro-pugnata dalla Francia. Proponiamo questo perché esiste oggi in Europa un'alternativa di sinistra di fronte all'estera, e una piattaforma attorno a cui possono raggrupparsi le forze di tutti gli schieramenti democratici.

Proprio perché abbiamo coscienza dei termini nuovi in cui si pongono i problemi europei e quelli della politica internazionale il nostro partito e il partito comunista francese si sono incontrati nei giorni scorsi a Sanremo e si sono rivolti insieme a tutte le forze di pace in Europa, e in primo luogo alle forze socialiste e cattoliche, perché con il contributo di tutti si sviluppi un grande movimento di opinione pubblica per il superamento delle divisioni e dei blocchi e la costruzione di un'Europa unita nella sicurezza e nella pace. Con la responsabilità che ci deriva dal fatto di essere i due più grandi partiti comunisti dell'Europa occidentale, ci siamo anche rivolti insieme a tutte le forze operaie e democratiche dei paesi del MEC per un'azione comune tesa ad affermare un'alternativa democratica al potere dei grandi monopoli e a rendere possibile una più larga cooperazione economica tra tutti i paesi di Europa.

Abbiamo rivendicato insieme ha aggiunto Longo — il diritto dei partiti comunisti italiani e francesi — di questi due grandi partiti operai, democratici e nazionali — di essere rappresentati al Parlamento di Strasburgo, e questo nostro diritto ribadiamo oggi, con forza, alla vigilia della riunione del Parlamento terzario in settimana per procedere al rinnovo della rappresentanza italiana. I dirigenti democristiani vorrebbero imporre, anche in questa occasione, una nuova discriminazione delle forze operaie e di sinistra, e violare ogni rapporto democratico tra maggioranza governativa e opposizione. Vogliamo però pensare che gli altri partiti del centro-sinistra non si piegheranno a queste pressioni, ma riconosceranno il diritto democratico del nostro partito, che rappresenta un quarto degli elettori italiani, di essere rappresentato a Strasburgo. Questo nostro diritto è stato aperto e riconosciuto dall'on. Saragat quando era ancora ministro degli Esteri. Sarebbe grave se la forza politica che si richiama all'autorità del presidente violasse ora questo nostro diritto democratico. E' tempo, ormai, di rispettarlo anche nei fatti. Noi vogliamo che il nostro partito, che a Strasburgo, la nostra azione e la nostra lotta unitaria per nuovi rapporti di collaborazione e di pace in Europa, per i diritti della classe operaia e dei lavoratori, per un nuovo orientamento della politica europea.

Anche in quella sede ha ancora affermato il compagno Longo — noi vogliamo favorire la ricerca di punti di convergenza e di intesa tra tutte le forze di sinistra e democratiche dell'Europa occidentale, e operare per il superamento di divisioni e contrasti che, sorti negli anni della guerra fredda, non rispondono più alle condizioni e alle possibilità di oggi. La posizione espressa dal nostro partito e dal partito comunista francese nella dichiarazione di Sanremo tende a favorire queste convergenze e queste intese con le forze socialiste e con le forze cattoliche. Abbiamo presentato a queste forze una base seria di discussione e di confronto di posizioni, e abbiamo ora il diritto di attendere che esse esaminino e discutano seriamente questo documento, il quale esprime — a nostro avviso — il profondo grado di realtà dei due più grandi partiti comunisti dell'Europa occidentale.

Ci rivolgiamo a tutte le forze di sinistra in Europa — ha poi detto Longo — ma ci rivolgiamo innanzitutto alle forze di sinistra nel nostro paese perché si giunga a operare insieme per un nuovo orientamento della politica estera italiana e per questo, per questo paese non ha problemi aperti o vertenze con altri paesi. Siamo in rapporti di amicizia e di collaborazione anche con i paesi socialisti europei, con i quali si stanno sviluppando rapporti economici e commerciali di grande portata. Uno sviluppo particolare si registra ora nei rapporti economici con l'URSS, come conferma l'accordo concluso della FIAT. Altri negoziati per accordi di grande rilievo sono già stati aperti con altre aziende importanti o saranno prossimamente avviati. Con tutti questi accordi i rapporti economici con l'URSS divengono un fattore essenziale di sviluppo per l'industria italiana. Noi ci compiaciamo di questi sviluppi, anche per il fatto che questa dell'intensificazione dei rapporti economici con i paesi socialisti è la strada sempre indicata dal nostro partito di fronte alla gravità che il problema della disoccupazione ha sempre avuto e continua ad avere in Italia.

Proprio gli sviluppi di oggi sottolineano e denunciano la responsabilità delle classi dirigenti, che per anni, in obbedienza ai veti e alle preclusioni della politica atlantica, hanno frapposto ogni sorta di ostacoli alla estensione delle relazioni con l'URSS e i paesi socialisti. Le dichiarazioni fatte da Gromiko e i miglioramenti già ottenuti dimostrano che altri passi ancora si possono e si debbono fare. Passi decisivi si possono però fare non solo se si stabilisce un clima di maggiore fiducia reciproca, ma anche del superamento di tutte le divisioni e della direzione economica e politica, nel paese e nei luoghi di lavoro, la parte più attiva e più cosciente delle masse lavoratrici.

Bisogna uscire da questa situazione rinunciando alla pretesa assurda di delimitare la navigazione solo a quelle forze che si sono rivelate incapaci di far prevalere un orientamento di progresso e di rinnovamento democratico. Bisogna andare oltre il centro-sinistra, verso nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra, e liberare la strada da preclusioni, pregiudizi, delimitazioni e discriminazioni che non rispondono più alle esigenze della situazione attuale, e che sono superati nella coscienza di milioni e milioni di lavoratori di ogni tendenza politica.

Ha un bel dire, Pietro Nenni, nel triste discorso della penitente all'Internazionale socialista democratica, che i rapporti unitari tra socialisti e comunisti non hanno fatto all'usura del tempo, e si sono rivelati — a suo parere — « un fattore di isolamento e non di sviluppo del movimento dei lavoratori ». Sono stati questi rapporti che hanno messo in crisi il centro-sinistra e hanno impedito alla Democrazia Cristiana di realizzare tutti i suoi progetti autoritari.

Sono i nuovi rapporti unitari che si stanno sviluppando nel paese, a tutti i livelli, che fanno subire al centro-sinistra l'usura anticipata del tempo, e l'hanno gettato nella crisi in cui ora si dibatte. Sono questi rapporti unitari che danno alla faticosa unificazione socialdemocratica il carattere sempre più marcato di un'operazione infuata, subita dalla grande maggioranza del PSI e avversata dalla sua ala più avanzata, in contrasto aperto con le nuove tendenze che si vanno affermando tra i lavoratori, e che sono tendenze di unità e non tendenze a nuove divisioni.

La forza del tempo impedisce probabilmente a Pietro Nenni di cogliere tutta la portata, tutto il significato, tutto il valore di questa nuova tendenza unitaria che ogni giorno si afferma, che si esprime in lotte grandiose, in avvicinamenti e convergenze tra forze diverse, nella coscienza che si sta svolgendo un'opera di unità, l'unità delle forze di sinistra laiche e cattoliche, la unità delle forze socialiste sotto la condizione per far uscire l'Italia dalla crisi attuale, e farle riprendere il cammino del rinnovamento e del progresso.

Questa unità si registra nelle lotte sindacali, e si sviluppa anche nel seno di un discorso aperto nella prospettiva della creazione di un solo grande sindacato dei lavoratori italiani, autonomo dai partiti, dal strada e dai padroni. Molta strada è già stata percorsa in questi mesi, e molta se ne percorrerà ancora, perché quel che unisce è più forte di quel che divide. Un esempio di questa unità si rivolve in tutti i democratici ai compagni socialisti come ai militanti cattolici — perché si dia vita, insieme, ad un grande movimento di opinione pubblica capace di condurre l'Italia a quelle scelte di pace che sono oggi la condizione per far prevalere in Europa la sicurezza e la pace. Le differenze politiche ed ideologiche non devono impedire di trovare un largo terreno di intesa e di lotta tra forze diverse.

L'Italia — ha proseguito il compagno Longo — è oggi a un punto di svolta. Il centro-sinistra, prettore ormai dei orientamenti conservatori del gruppo dirigente della DC, ha rinnegato tutti i suoi impegni e le sue promesse, e scivola sempre più sul terreno del vecchio centrismo selettivo.

Le forze conservatrici, raggruppate intorno alla DC, non hanno mai avuto un'offensiva violenta per spostare a destra tutta la situazione; dall'attacco agli studenti del Patini all'assassinio all'Università di Roma del giovane compagno socialista Paolo Rossi, dalle cariche poliziesche contro i lavoratori in sciopero, all'abbandono di tutti i principi di riforme ci troviamo di fronte ormai non più ad episodi isolati, ma a un indirizzo conservatore e reazionario che si cerca di imporre con tutti i mezzi.

Ma i lavoratori, gli antifascisti, i democratici non sono disposti a tollerare o a subire questo indirizzo, non permetteranno che esso prevalga. I loro obiettivi sono fermi, con una unità sempre più larga — per far prevalere un orientamento nuovo, di progresso e di rinnovamento democratico. Cresce e diventa ogni giorno più largo, di conseguenza, il distacco tra governo e paese, e si acuita la situazione sociale e politica. E' la incapacità e la mancanza di volontà politica del centro-sinistra di affrontare e risolvere i problemi di fondo del paese e delle masse che ha generato questa tensione grave che ora si registra.

Andare avanti per questa strada non si può e non si deve. Bisogna abbandonarla e abbandonarla subito, bisogna imboccare un'altra strada, prima che l'assapazione dei pro-

Longo

no quindici mesi che è in atto il contenimento dei salari, che si impongono ai lavoratori pretese « temporanee » rinunciare, ma il momento della cosiddetta giustizia più vera non viene mai. Il problema del momento non è di « fermare » le rivendicazioni, la combattività degli operai — che sono i peggiori pagati tra gli operai dei paesi del MEC — ma è, invece, di porre un freno all'avidità padronale. Ciò che è assurdo e scandaloso, oggi, è la condizione fatta dal governo di centro-sinistra agli industriali, i quali sono i beneficiari di uno sviluppo economico a senso unico, che tende ad ignorare e a combattere ogni interesse che non sia speculativo e di profitto. Gli operai, i lavoratori non sanno che farsene di inviti alla pazienza, a sottotollerare ancora sacrifici e a privazioni. Sono i padroni che devono essere negati, non i lavoratori. Il rispetto delle garanzie che la Costituzione offre a chi vive dello del proprio lavoro.

Dovrebbe essere cura del governo — e soprattutto di un governo che si dice di centro-sinistra e al quale partecipano i socialisti — rispettare e fare rispettare queste garanzie. Il governo di centro-sinistra, invece, ha fatto l'opposto: non sostengono che il contenimento dei salari è necessario per dare la possibilità di creare nuovi posti di lavoro. Ma si tratta di una menzogna, perché non esiste il dilemma o si consuma o si investe, o si accolgono le rivendicazioni di chi è già occupato, o si provvede a chi è disoccupato, o si migliora i livelli retributivi per alcuni o si prepara la possibilità di occupazione per altri. Sono due o tre anni, ormai, che il governo batte su questo tasto. In tutti questi anni, però, non solo non si sono migliorate le retribuzioni salariali, ma non si è occupato nemmeno un operai in più. Al contrario, i disoccupati sono continuamente aumentati: misurati toccare di nuovo la cifra di oltre un milione, vi sono 30 mila giovani inutilmente in cerca di una prima occupazione, e oltre 320 mila lavoratori sono stati costretti ad emigrare nel 1965.

Dopo aver ricordato che secondo il presidente uscente della Confindustria la « coda » della crisi — per quel che riguarda il prolungamento della disoccupazione e dei bassi salari — durerà sino al 1970, Longo ha rilevato che la grande industria, la quale all'inizio era diffidente e ostile al centro-sinistra, ora si è tutta convertita alla nuova formula di governo emanata dall'ingegner Riccio, della politica governativa. Non si accontenta ancora, però, e vuole di più di quanto il governo ha già dato e promesso. Vuole una programmazione che lo assicuri, sino alla fine degli anni sessanta, la totale subordinazione del programma governativo alle richieste degli industriali, e vuole, anche, che il governo dia l'esempio di una politica più dura nei confronti delle rivendicazioni operaie, opponendo maggiore resistenza alle richieste dei propri dipendenti. Nessun miglioramento salariale, nessun aumento del potere contrattuale, nessun soddisfacimento delle esigenze economiche e sociali, nessun impegno che garantisca il massimo potere monopolistico: questa è, in sostanza, la posizione della Confindustria.

Polemizzando con le posizioni dell'on. La Malfa, Longo ha così continuato: Ha un bel dire, il segretario del partito repubblicano, che egli non propone affatto il blocco dei redditi, ma una serie di limitazioni in tutti i campi dei redditi, a cominciare dai più elevati. La contropartita che La Malfa propone per queste limitazioni, se hanno un senso, è appunto quella di risolverli in una politica di blocco dei salari, in una politica che porta a negare ogni libertà di contrattazione ai blocchi sindacali. Ma perché l'on. La Malfa, e il governo di centro-sinistra, che sono così favorevoli ad una politica dei redditi, si danno tanto da fare solo per imporre l'aspetto più limitativo delle esigenze e delle libertà operaie, e nulla fanno contro i redditi e i profitti più esagerati degli speculatori e dei monopoli? Che cosa ha impedito, che cosa impedisce loro di imporre una riduzione dei dividendi azionari, di avviare una politica volta ad eliminare privilegi, a risolvere problemi di fondo delle masse e del paese, a ridurre il potere delle grandi concentrazioni capitalistiche? Sanno bene che per misure in questa direzione avrebbero non solo il nostro appoggio, ma anche il nostro plauso. Sanno bene che nell'ambito di una politica che salvaguardi la libertà operaia, l'autonomia sindacale e le più urgenti esigenze dei lavoratori, i sindacati hanno sempre dichiarato di essere pronti ad articolare e coordinare in modo responsabile la loro politica rivendicativa. Ma non è una politica così orientata, bensì il contrario di essa, che si vuole portare avanti, sotto la etichetta della politica dei redditi e sotto l'egida del centro-sinistra. Le grandi masse lavoratrici non sono perenni disposte a tollerare questa politica, e lo dimostrano ogni giorno con lotte che vanno estendendosi e facendosi sempre più unitarie. Qui sta l'importanza e il significato delle grandi battaglie in corso per sostanziali miglioramenti salariali, per la occupazione, per la libertà e l'

Longo

Occorre un'altra politica, la quale sia — come è il nostro partito — una politica di miglioramenti salariali, di sostegno e di espansione dell'occupazione, una politica che ponga fine ad ogni limitazione del diritto di sciopero e delle libertà sindacali. Sappiamo che vi sono situazioni economiche difficili: ma esse possono essere superate non con i licenziamati, ma con una politica di espansione produttiva. Il problema di fondo è ora quello di assicurare sia l'aumento delle retribuzioni che lo sviluppo dell'occupazione. Le due esigenze non sono affatto contraddittorie, come vorrebbero far credere il grande padronato e i membri del governo. L'aumento dei salari non solo è possibile, ma necessario per rivivificare il mercato interno, il cui andamento depresso è la causa principale della stagnazione esistente in alcuni settori e gruppi, insieme con la limitazione artificiosa dei mercati internazionali a causa della subordinazione dell'economia italiana al MEC. Occorre dare nuovi sbocchi alla nostra produzione, o questo è possibile abbattendo le barriere che ancora ostacolano lo sviluppo dei rapporti economici con tutti i paesi. I recenti accordi conclusi con la Unione Sovietica e altri paesi socialisti, gli altri e maggiori accordi di cui si parla, sono la prova che non solo è possibile una politica economica, ma anche gli indirizzi di politica estera, devono essere cambiati se si vuole realizzare una coerente politica di sviluppo produttivo, di collaborazione internazionale e di pace.

Il compagno Longo ha a questo punto analizzato la situazione internazionale, osservando innanzi tutto che la crisi della NATO ha raggiunto il suo punto culminante con l'uscita della Francia dall'organizzazione militare integrata. C'è chi crede di poter smuovere la portata della decisione francese attraverso ad una imputazione di appoggio al comunismo e nazionale di De Gaulle, e lasciando prevedere un più o meno prossimo ritorno della Francia sotto il tetto atlantico. Si tratta di una illusione. Le ragioni che Parigi sta portando a giustificazione della sua decisione squarciano tutti i veli sulla pretesa di neutralità e sulle condizioni di asservimento militare in cui le clausole segrete firmate da ogni paese con gli Stati Uniti pongono i diversi « alleati ».

Risulta, dalla pubblicazione avvenuta in Francia di alcune di queste clausole segrete, che all'epoca della crisi cubana, le truppe americane in Europa furono messe al più alto grado di allarme, ma che solo in un secondo tempo i governi membri della NATO appresero che i propri paesi, che l'Europa occidentale, erano in condizione di diventare bersaglio della terza guerra mondiale. Gli accordi bilaterali conclusi finora non permettono a nessuno di concludere le decisioni militari degli americani in Europa e nei singoli paesi. Da indiscrezioni assolutamente attendibili risulta pure che le clausole segrete che legano l'Italia agli Stati Uniti sono ancor più gravi di quelle francesi.

La decisione di Parigi di riprendere la piena autorità sul suo territorio e sulle sue forze armate significa la rivolta contro queste condizioni insostenibili per uno Stato sovrano, e costituisce un indice del clamoroso fallimento non solo di un sistema e di un'organizzazione militare integrata, ma di tutta la politica condotta da vent'anni sotto l'egida del patto atlantico.

E' la creazione di questo sistema di alleanze — avvenuta sotto il pretesto falso di difendere il mondo occidentale da inesistenti minacce sovietiche, ma in realtà con l'obiettivo di minacciare i paesi socialisti e di spingere indietro le frontiere del socialismo — e di divisioni e contrasti che, sorti negli anni della guerra fredda, non rispondono più alle condizioni e alle possibilità di oggi. La posizione espressa dal nostro partito e dal partito comunista francese nella dichiarazione di Sanremo tende a favorire queste convergenze e queste intese con le forze socialiste e con le forze cattoliche. Abbiamo presentato a queste forze una base seria di discussione e di confronto di posizioni, e abbiamo ora il diritto di attendere che esse esaminino e discutano seriamente questo documento, il quale esprime — a nostro avviso — il profondo grado di realtà dei due più grandi partiti comunisti dell'Europa occidentale.

Ci rivolgiamo a tutte le forze di sinistra in Europa — ha poi detto Longo — ma ci rivolgiamo innanzitutto alle forze di sinistra nel nostro paese perché si giunga a operare insieme per un nuovo orientamento della politica estera italiana e per questo, per questo paese non ha problemi aperti o vertenze con altri paesi. Siamo in rapporti di amicizia e di collaborazione anche con i paesi socialisti europei, con i quali si stanno sviluppando rapporti economici e commerciali di grande portata. Uno sviluppo particolare si registra ora nei rapporti economici con l'URSS, come conferma l'accordo concluso della FIAT. Altri negoziati per accordi di grande rilievo sono già stati aperti con altre aziende importanti o saranno prossimamente avviati. Con tutti questi accordi i rapporti economici con l'URSS divengono un fattore essenziale di sviluppo per l'industria italiana. Noi ci compiaciamo di questi sviluppi, anche per il fatto che questa dell'intensificazione dei rapporti economici con i paesi socialisti è la strada sempre indicata dal nostro partito di fronte alla gravità che il problema della disoccupazione ha sempre avuto e continua ad avere in Italia.

Proprio gli sviluppi di oggi sottolineano e denunciano la responsabilità delle classi dirigenti, che per anni, in obbedienza ai veti e alle preclusioni della politica atlantica,